Accesso ai servizi per la prima infanzia in Toscana: opportunità, necessità, disponibilità, costi

Maria Luisa Maitino, Letizia Ravagli e Annaelena Valentini*

RPS

Il testo è la sintesi dell'articolo pubblicato nella sezione Approfondimento del n. 2 2022 di Rps e scaricabile dagli abbonati nella versione integrale al link:

<https://www.futura-editrice.it/wp-content/uploads/2022/12/RPS-2022-2-11-Maitino-Ravagli-Valentini.pdf>

In Toscana è stato ormai raggiunto e superato di due punti percentuali il target del 33% di posti autorizzati negli asili nido sulla popolazione di riferimento, che l'Italia si è impegnata a garantire, entro il 2010, nell'ambito della Strategia di Lisbona. Osservando, tuttavia, altri paesi europei quali la Spagna, il Portogallo e la Francia, il divario è ancora significativo, attestandosi, i loro tassi, attorno al 50%. È importante, dunque, domandarsi come poter sostenere e incrementare l'accesso ai servizi socio-educativi per la prima infanzia.

La letteratura ha ampiamente dimostrato che efficaci politiche educative e di cura per la prima infanzia generano benefici per la società da diversi punti di vista: da un lato, offrendo un servizio di custodia per i bambini di età fino ai 3 anni, riducono il costo-opportunità dell'avere un figlio, sostenendo la fertilità e la partecipazione femminile al mercato del lavoro; dall'altro, la partecipazione dei bambini a programmi pre-scolastici nei primi anni di vita, promuove il loro sviluppo integrale, i cui effetti permangono nel tempo, e può contribuire a interrompere il circolo vizioso della trasmissione intergenerazionale della disuguaglianza.

Il contributo si propone di studiare i fattori determinanti il ricorso al nido nell'ambito territoriale toscano: individuare principalmente le caratteristiche demografiche, educativo-culturali e socio-economiche dei nuclei

**Maria Luisa Maitino è assistente di ricerca con specializzazione statistica presso l'Istituto regionale per la programmazione economica della Toscana (Irpel).*

Letizia Ravagli è ricercatrice presso l'Istituto regionale per la programmazione economica della Toscana (Irpel).

Annaelena Valentini è dottoranda in Economics presso l'Università di Siena.

familiari che ricorrono ai servizi educativi per la prima infanzia, e investigare il ruolo ed il valore che questi attribuiscono ai suddetti servizi.

Come evidenziato in letteratura (Del Boca e Vuri, 2007), nelle analisi volte ad identificare i fattori determinanti la domanda dei servizi educativi per la prima infanzia, la sfida è la modellazione corretta della relazione tra la suddetta e la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, essendo decisioni simultanee. Al fine di risolvere questo problema di endogeneità, utilizziamo un modello di risposta binaria con un regressore endogeno continuo, l'attuale numero di ore di lavoro settimanali, e introduciamo una variabile strumentale, una terza variabile, che rispetti le seguenti condizioni: influenzi l'attuale numero di ore di lavoro e non sia direttamente legata alla decisione di usufruire del servizio di asilo nido; in questo modo, la variazione della variabile di interesse, è attribuibile alla relazione causale tra lo stato occupazionale attuale e la decisione di mandare il bambino al nido. Traendo ispirazione dal lavoro svolto da Coneus e al. (2007), volto a studiare i determinanti dell'utilizzo di servizi educativi per l'infanzia in Germania, impieghiamo il numero di ore di lavoro della madre due anni prima della nascita del primo figlio come strumento per l'attuale numero di ore di lavoro.

L'analisi è stata condotta basandosi sui dati di un'indagine ad hoc sottoposta alle famiglie in cui sono presenti figli tra i 6 e i 41 mesi nel giugno del 2020. Il campione di madri da intervistare è stato estratto dalla banca dati regionale dei Certificati di Assistenza al Parto. Alle madri è stato somministrato un questionario composto da 10 sezioni: struttura della famiglia, caratteristiche socio-demografiche dei genitori e dei nonni, condizione lavorativa della madre, condizione lavorativa del padre, scelte riproduttive future, cura dei bambini, spesa per la cura dei bambini, condizioni economiche, aspetti culturali e, infine, una sezione dedicata al Covid-19. Il campione finale, rappresentativo della popolazione di madri toscane che hanno avuto almeno un figlio tra gennaio 2017 e dicembre 2019, è composto da 3,074 madri.

I risultati ottenuti dall'analisi condotta confermano in parte relazioni precedentemente osservate in letteratura ma offrono anche nuovi interessanti spunti. In sintesi, la probabilità di utilizzo del servizio di asilo nido è maggiore per le madri di nazionalità italiana rispetto alle straniere, aumenta al crescere del bambino e si riduce all'aumentare del numero di nonni disponibili a prendersi cura del bimbo. Famiglie più numerose mostrano una probabilità più bassa di utilizzo del servizio, a meno che non ne abbiano in precedenza usufruito per i primi figli.

Ancora, l'impegno lavorativo della madre impatta positivamente la probabilità di ricorrere al nido tuttavia, contrariamente a quanto atteso, il suo livello di istruzione, differentemente dal titolo di studio del padre e della nonna paterna, non impatta significativamente la suddetta scelta. Infine, la tariffa mensile riduce il ricorso al nido quando incide sul reddito familiare in misura superiore al 10%. Con riferimento alle valutazioni soggettive sottostanti la scelta di usufruire, anche potenzialmente, del servizio, si rileva una diffusa consapevolezza del valore socio-educativo, principalmente l'opportunità di precoce socializzazione che il nido offre. Tuttavia, tra i motivi addotti da coloro che non scelgono e non sceglierebbero il servizio prevale la preferenza per altre alternative, che potrebbe suggerire un mancato riconoscimento del ruolo socio-educativo del servizio, seguita da motivazioni legate alle caratteristiche di offerta, scarsa o difficilmente accessibile per il prezzo, considerato troppo alto. Dunque, sulla base di quanto emerso, una domanda positivamente legata alla necessità di un servizio di custodia accanto ad un variabile, ma diffuso, riconoscimento dell'opportunità di socializzazione e sviluppo che la frequenza del nido offre al bambino, si raccomanda al policy maker nazionale di affiancare alle politiche di sensibilizzazione ai benefici del nido, l'attuazione e lo sviluppo del «sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita sino ai tre anni» (d.lgs. n. 65 del 2017), che riconosce i servizi educativi per l'infanzia come bene meritorio e ne prevede l'esclusione dai servizi pubblici a domanda individuale.